



Rassegna stampa ragionata

Venerdì 14 marzo 2025

1. Hanno ripreso quota le pretese sui Paesi limitrofi. Il ruolo dell'Europa contro l'escalation.
2. Il presidente statunitense apre un nuovo fronte nella guerra commerciale globale: vino e alcolici europei.
3. Vertice di Londra e Consiglio Ue: la linea cauta del governo.
4. Uno dei temi più spinosi che viene alla ribalta - non facile da risolvere - è quello del deterrente nucleare.
5. I tagli di Trump alle strutture di ricerca sono un danno ma anche un'occasione per il Vecchio Continente, che potrebbe approfittarne.
6. Una torta e molti auguri per i 12 anni di pontificato Festa per Francesco. Che è stazionario.
7. Crescono gli occupati stabili nel 2024, oltre 500mila in più.
8. Renato Brunetta e Michele Tiraboschi: maggiore trasparenza nei contratti di lavoro.
9. Una moderna concezione dell'effettività della pena dissocia il concetto di "galera" dal concetto di pena legale come disegnato in Costituzione.

Sabino Cassese - Le minacce sui territori - Corriere della sera

Nel mondo vi è stato, in questi ultimi anni, un **improvviso e non previsto cambio di registro**. Hanno ripreso quota le pretese territoriali. **La Russia** verso la vicina **Ucraina**, **la Repubblica popolare di Cina** verso **Taiwan**, **Israele** verso **la striscia di Gaza**, **gli Stati Uniti** verso **Canada**, **Groenlandia** e **canale di Panama**. Sono pretese di tipo diverso e si manifestano in modi diversi. La Russia ha invaso con le armi la nazione vicina, che ha fatto parte prima dell'impero russo, poi dell'Unione delle repubbliche socialiste sovietiche. Pechino ha sempre rivendicato la propria sovranità su Taiwan, come, viceversa, quest'ultima fa rispetto a Pechino. **Washington rivendica quasi all'improvviso**, ma rispolverando aspettative che risalgono al 1823, una sovranità più ampia nel proprio continente. Israele intende liberarsi di una forza vicina aggressiva e quindi **stabilire il proprio dominio su un'altra popolazione e un altro territorio**. Ma sono pretese territoriali con molti elementi comuni. Sono minacce che provengono da nazioni più forti (hanno molti più abitanti, eserciti più agguerriti, con armi nucleari) a danno di entità più deboli. **Violano un principio stabilito dall'articolo 2 dello Statuto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite**, secondo il quale i membri dell'Onu devono astenersi dalla minaccia e dall'uso della forza contro l'integrità territoriale di qualsiasi Stato. Muovono non solo da Paesi autoritari, ma anche da antiche e recenti democrazie. Ricordano tante guerre del passato: per citarne solo una, la «*Guerra dei cento anni*», durata 116 anni tra il 1337 e il 1453, motivata dalla



rivendicazione della Corona francese da parte del re d'Inghilterra. Perché siamo ripiombati in un mondo nel quale non si riconoscono gli ambiti territoriali degli altri Stati? Le cause sono molte, ma una sta certamente nella circostanza che **per settanta anni ci si sia cullati nell'ideale kantiano secondo il quale i commerci avrebbero portato la pace.** Di qui la globalizzazione innanzitutto dei mercati. È accaduto nel mondo qualcosa di simile a quello che era successo in Europa: fallito il 30 agosto 1954 il progetto della Comunità europea della difesa, si pensò che bastasse unire i mercati e (in parte) le economie, con l'istituzione, nel 1957, della **Comunità economica europea.** Ma l'economia ha costituito una base troppo esile, nel mondo e in Europa, per fermare le pretese territoriali, ora **alimentate anche dal sovranismo di nuovi protagonisti, questa volta privati.** L'Unione europea sta correndo ai ripari, ma nel farlo incorre negli stessi errori del passato. Ha avviato un piano di difesa, ma per aiutare gli Stati ad aumentare rapidamente e significativamente le spese in questo settore (sono le parole della presidente della Commissione europea). **L'ha fatto facendo ridiventare protagonisti gli Stati,** con cinque strumenti: dare uno «*spazio fiscale*» agli Stati nel Patto di stabilità e di crescita, consentendo loro di **indebitarsi per la difesa;** prevedere prestiti dell'Unione agli Stati per investimenti per la difesa; consentire agli Stati di trarre **risorse dai fondi per la coesione;** mobilitare capitale privato, attraverso l'Unione del risparmio e degli investimenti e la Banca europea degli investimenti. Quindi, distribuendo **risorse per fare più forti le difese nazionali, non per ottenere una difesa unica.** Molti illustri europeisti, da **Alcide De Gasperi a Helmut Schmidt, a Jean Monnet,** hanno sostenuto che l'Europa vive di crisi, nel senso che ogni passo avanti fatto dall'Unione europea è una soluzione ad una crisi. Ma **se la soluzione va nella direzione sbagliata, si finisce per sprecare un'utile occasione.** L'Unione europea, con i suoi quasi 450 milioni di abitanti e un governo nazionale dotato della deterrenza nucleare, **potrebbe far sentire la propria voce in maniera molto più efficace nel mondo,** per impedire ed eventualmente combattere nuove pretese territoriali.

~

Luca Veronese – La minaccia di Trump: dazi del 200% contro vino e alcolici europei - Il Sole 24 Ore

Donald Trump ha minacciato ieri di imporre dazi del 200% sulle importazioni americane dall'Europa del vino e di tutti gli alcolici. **Il presidente statunitense ha aperto così un nuovo fronte nella guerra commerciale globale** che ha già sconvolto i mercati finanziari e ha fatto aumentare i timori di recessione per l'economia globale. In un post pubblicato sui social, Trump ha affermato che la mossa è una **risposta alla decisione dell'Unione europea di imporre «una odiosa tariffa del 50% sul whiskey».** «*Se questa tariffa non verrà rimossa immediatamente, gli Stati Uniti - ha scritto - imporranno a breve una tariffa del 200% su tutti i vini, gli champagne e i prodotti alcolici che arrivano dalla Francia e dagli altri Paesi della Ue. Questo sarà fantastico per le attività di vino e champagne negli Usa».* **«Il mondo intero ci sta derubando!!!»**, ha scritto ancora Trump che è **tornato anche ad attaccare l'Unione come istituzione e progetto:** «*È una delle autorità fiscali e tariffarie più ostili e ingiuste del mondo, creata al solo scopo di trarre vantaggio dagli Stati Uniti»*, ha detto, confermando anche i **«dazi reciproci a partire dal 2 aprile».** Mercoledì la Ue ha dichiarato che imporrà dazi sul whiskey americano fino al 50% a partire da aprile, come rappresaglia per le misure di Washington sulle importazioni di acciaio e alluminio. **Lo scontro sul commercio internazionale ha già coinvolto anche Cina, Messico e Canada,** il più grande fornitore di alluminio degli Usa, che, come la Ue, ha annunciato contromisure alle tariffe sui metalli di Trump. **Il vino e gli alcolici sono diventati centrali nella guerra commerciale scatenata da Trump.** Molte delle contromisure proposte dalla Ue, per un valore complessivo di 26 miliardi di euro,



riguarderebbero prodotti che hanno poco più di un valore simbolico. Ma **i dazi del 50% sul whiskey americano sarebbero un duro colpo per gli Usa**. L'Unione europea compra circa il 40% di tutte le esportazioni di alcolici americani, secondo i dati del Distilled Spirits Council. Mentre **gli Stati Uniti rappresentano il 31% delle esportazioni di vino e alcolici dalla Ue, secondo Eurostat**. Nel 2024 gli Stati Uniti hanno importato circa 5,4 miliardi di dollari di vino dalla Ue (di cui circa 1,7 miliardi di vino frizzante e champagne), oltre a un miliardo di dollari di birra e a più di 3,5 miliardi di dollari di superalcolici. La Commissione europea ha fatto sapere che chiederà agli Usa di **«revocare immediatamente le tariffe»** e si è detta pronta a «negoziare per evitare dazi in futuro». Già oggi **il commissario Ue per il Commercio, Maros Sefcovic avrà un colloquio telefonico con la sua controparte Usa**. Ma la richiesta di trattare per non danneggiare l'attività di produzione e gli interscambi è venuta subito anche dal Distilled Spirits Council americano: *«Esortiamo il presidente Trump - ha detto Chris Swonger, presidente dell'associazione che mette assieme produttori e distributori di distillati - a garantire un accordo sui liquori con la Ue per riportarci a tariffe zero per zero»*.

Pasquale Napolitano – Vertice di Londra e Consiglio Ue. La linea cauta del governo

– Il Giornale

Il governo segue la strada della prudenza e della cautela nelle ore cruciali della trattativa per la tregua in Ucraina. Sullo sfondo due passaggi decisivi: **il Consiglio europeo della prossima settimana** e il vertice dei **volenterosi di domani a Londra**. L'ordine partito da Palazzo Chigi è quello di affidarsi alla mediazione per centrare l'obiettivo. E soprattutto di evitare annunci (come insistere sulla possibilità di un invio di truppe in Ucraina) che possano irrigidire le posizioni di Washington e Mosca, i due principali attori con Kiev, al tavolo dei negoziati. Motivo per cui **il presidente del Consiglio Giorgia Meloni** non ha ancora deciso se prenderà parte o no domani al tavolo della coalizione dei volenterosi convocato dal primo ministro britannico **Keir Starmer** con **Macron** e gli altri leader europei. Il punto dirimente, ragionato a Palazzo Chigi, è semplice: se in quella riunione si deciderà di compiere un altro decisivo passo verso l'invio delle truppe in Ucraina allora Meloni si smarcherà. Se al contrario, si discuterà di **spingere per un maggior coinvolgimento dell'Europa ai negoziati allora Meloni è pronta a sedersi** e giocare la sua partita facendo leva sul canale privilegiato con Donald Trump. La proposta italiana viene messa sul tavolo dal **ministro degli Esteri Antonio Tajani**: *«Non una coalizione dei volenterosi»*, bensì una missione di pace dell'Onu, coperta da una risoluzione del Consiglio di sicurezza, del quale fanno parte anche Russia e Cina». Durante la giornata si vociferava di un aspro scontro tra la premier e il **ministro dell'Economia Giorgetti** ma da Chigi è subito partita una smentita ufficiale: *«Piena sintonia»*. La linea della prudenza impone anche di spegnere subito la polemica dopo **l'ennesimo attacco russo contro il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella**. Una linea che, dopo le divisioni al Parlamento europeo, sembra mettere d'accordo tutti gli alleati del centrodestra. Al termine del Consiglio federale, **Il vicepremier Matteo Salvini** smonta il campo della maggioranza: *«Sicuramente ci sarà una risoluzione unitaria in vista del Consiglio europeo»*. Ancor più esplicita la nota del Carroccio: *«Sul fronte internazionale, l'intero consiglio federale ha confermato la posizione della Lega. Invito alla prudenza, no a deleghe in bianco su imprecisati eserciti europei, disponibilità a investire in sicurezza nazionale premiando le imprese italiane, priorità alla pace sostenendo gli sforzi sollecitati dagli Stati Uniti. Il Consiglio europeo del 20 e 21 marzo è il secondo passaggio chiave per Meloni. Il pre-partita si gioca in Italia con le comunicazioni della premier fissate per il 18 (Camera) e il 19 (Senato). Il centrodestra sta limando la bozza della*



risoluzione unitaria. Con **due punti, condivisi da tutti: no fermo alle truppe in Ucraina e niente debito per il riarmo**. A conferma di ciò il tweet di Salvini: «Dire di voler riarmare l'Europa per arricchire aziende tedesche e francesi? No, se serve investire bisogna farlo per l'Italia - facendo lavorare aziende italiane - e senza compromettere la spesa per altri settori come la sanità e la scuola».

Vincenzo Camporini –Il giusto deterrente – Il Foglio

Nell'acceso dibattito sulla difesa comune europea, che ha portato alla proposta della Commissione di avviare investimenti per 800 miliardi di Euro, **uno dei temi più spinosi che viene alla ribalta è quello del deterrente nucleare**. Oggi due paesi europei ne dispongono: la Francia e il Regno Unito. **La Francia si basa su due componenti, una aeroportata**: missili ASMP-A, con una testata di 300 KT (300.000 tonnellate di tritolo equivalenti) e una costituita da missili balistici M51 imbarcati su 4 sottomarini nucleari, uno dei quali costantemente in navigazione; gli M51 hanno una gittata di 11.000 km. e ciascuno può portare fino a 10 testate che possono essere indirizzate su obiettivi diversi, ciascuna con una potenza fino a 150 KT. **Il Regno Unito dispone ad oggi di 225 testate** per una sola componente, imbarcata su quattro sottomarini, di cui uno sempre in navigazione. I missili balistici impiegati sono i Polaris II, di produzione statunitense, con una portata di oltre 10.000 km., ciascuno dei quali può portare fino a 8 testate indipendenti con una potenza che può andare da 100 e 800 KT. Da questi dati è chiaro che per entrambi i paesi si tratta di forze di dissuasione strategica, secondo il concetto classico di deterrenza, in modo da **dare il messaggio che in caso di attacco, la risposta sarebbe talmente devastante da scoraggiare qualsiasi aggressore**. Si tratta della dottrina che ha caratterizzato la guerra fredda, con l'acronimo **MAD (che in inglese significa 'pazzo') Mutually Assured Destruction, garantendoci 40 annidi pace, fino alla caduta del muro di Berlino**. Accanto a questa tipologia di armi, di cui si disse *'costruite allo scopo di non essere usate'*, ne venne sviluppata un'altra categoria, definite come armi nucleari tattiche, quindi non mirate ai grandi agglomerati urbani e ai centri del potere, ma da impiegare sul campo di battaglia, di fronte a situazioni in cui gli sviluppi avessero un tale livello di criticità da rendere accettabile e opportuno tale impiego. Ad esempio, **di fronte ad una rottura del fronte, una moderna Caporetto**, un ordigno nucleare sarebbe certamente in grado di bloccare l'iniziativa avversaria. Già durante la guerra fredda queste teorie vennero concretizzate e vennero prodotti proiettili miniaturizzati che potevano essere utilizzati dalle artiglierie pesanti da 155 mm e da missili a corto raggio come lo Honest John, con una gittata da 7 a 48 km e furono in dotazione anche all'Esercito Italiano. Oggi **questo tipo di munizionamento è tornato alla ribalta per le ripetute minacce da parte russa di farne uso**: al riguardo è bene chiarire che la denominazione di armi tattiche è sicuramente fuorviante, in quanto si tratta di ordigni con una potenza che può arrivare a 30 KT, cioè 30.000 tonnellate di tritolo equivalente, cioè quasi tre volte quella della bomba sganciata su Hiroshima, con effetti devastanti causati dall'effetto termico e da quello dell'onda di pressione e con **conseguenze di lungo periodo per le polveri radioattive disperse anche nell'atmosfera**. Ma ciò che più deve preoccupare è che secondo la dottrina russa, in talune circostanze, dopo un nulla osta politico, la decisione di impiegare l'arma nucleare tattica è demandata al comandante di teatro in base alla situazione operativa sul terreno. **E' chiaro che si sarebbe di fronte ad una escalation fuori controllo**, che può essere impedita solo da una deterrenza la cui credibilità non deve mai potere essere messa in dubbio. Ma tornando alla questione iniziale, durante tutta la guerra fredda per i paesi della NATO **la deterrenza nucleare era assicurata dall'arsenale USA**, con un ruolo ancillare da parte UK e con la Francia dichiaratamente indipendente. Oggi, di fronte ad alcune ambigue



dichiarazioni di Trump, è **legittimo chiedersi se i paesi europei possono ancora fare affidamento sugli Stati Uniti** e quindi se non sia il caso di creare una simile capacità in Europa, senza una proliferazione generalizzata, ma eventualmente accettando di discutere con Parigi circa un'estensione dell'ombrello nucleare francese anche agli altri alleati, come apertamente proposto nei giorni scorsi da Macron. Il **tema è di una delicatezza estrema**, ma nell'elaborazione delle proposte per una capacità di difesa europea, non può essere ignorato, ma deve essere affrontato in ogni dettaglio, a partire dalla **definizione di inequivocabili meccanismi decisionali**, fermo restando che la decisione ultima rimarrà nelle mani del Presidente francese, come peraltro è stato finora con gli USA.

Ilaria Capua - I tagli di Trump? Un'occasione per l'Italia - Corriere della sera

Credo che la maggior parte di noi cerchi di interpretare la logica dietro ai comportamenti del neoeletto **presidente americano** e del suo braccio destro **Elon Musk**, anima e corpo del Dipartimento per l'efficientamento della pubblica amministrazione. Il settore pubblico, si sa, si può migliorare in tutti i Paesi ma, per quanto riguarda la mia esperienza, **il pragmatismo statunitense è ben radicato anche nella pubblica amministrazione** dove le regole sono poche e chiare, non vengono mai derogate e chi sbaglia paga. La furia del cambiamento che sta attraversando le amministrazioni americane è partita da **tagli ad functionem e non ad personam** (come sarebbe più giusto fare), **decapitando intere fasce di impiegati a prescindere dalle loro capacità e dal loro ruolo**. La cosa che più mi ha stupita è che i tagli sono iniziati nelle **strutture pubbliche che si occupano di salute**. Si è partiti da **USAID** l'ente di cooperazione internazionale tra i cui compiti principali vi è il sostegno al Sud del mondo nel controllo delle malattie infettive, per arrivare all'**NIH**, il più prestigioso centro di ricerca mondiale in biomedicina che sforna ogni anno approcci terapeutici e diagnostici innovativi, così come i **CDC, i Centers for Disease Control di Atlanta**, di cui sentiamo parlare ogni volta che c'è un'emergenza sanitaria. Sono caduti sotto la falce del presidente anche il **US Department of Agriculture**, che si occupa di salute animale e di agroalimentare, ed il **NOAA**, la struttura che fa le previsioni sulle traiettorie degli uragani e si occupa di clima e di oceani. Anche **le Università hanno subito un taglio lineare ai finanziamenti indiretti che le metterà in ginocchio**. Benché lo scopo dei tagli sia quello di risparmiare, e quindi nel medio lungo termine far del bene all'economia americana, vi sono due verità che emergono in questo bailamme. La prima è che **i tagli stanno colpendo soprattutto le fasce più deboli**. Gli studiosi che sono entrati da poco, magari proprio grazie ad un finanziamento dell'**NIH**, oggi sono quasi tutti congelati. Oppure quei giovani che sono faticosamente entrati nell'**Epidemic Intelligence Service (EIS)**, un programma ormai decennale per l'alta formazione dei professionisti di sanità pubblica cancellato con decorrenza immediata. **Parlo di giovani** che hanno studiato per 7-10 anni e si sono verosimilmente **indebitati fino al collo per terminare gli studi universitari** e, magari, stanno mettendo su una famiglia: sono proprio loro quelli che si trovano in condizioni di disperazione vera e, chissà, potrebbero magari cercare lavoro proprio in Europa. **Anche noi in Europa però accuseremo il colpo. Gli Usa sono stati da sempre la luce nel buio nonché la fonte di scoperte scientifiche rivoluzionarie**. Lo stravolgimento del funzionamento di queste organizzazioni provocherà una paralisi **che ci lascerà a digiuno di informazioni**, di collaborazioni, di notizie e di nuove cure per le malattie più gravi che potranno colpirci. Ma c'è una seconda verità che ci riguarda da vicino. **I tagli stanno creando un vuoto che sarà difficile colmare** e che, comunque, richiederà anni. Noi europei, a causa di questi drammatici cambiamenti **siamo diventati di fatto i leader in pectore dell'eccellenza accademica e scientifica mondiale**: eravamo in molti campi i secondi in classifica ma adesso, a causa della



cura dimagrante a cui sono sottoposte le istituzioni americane, diventeremo i più importanti, almeno in alcuni ambiti. **Le parole proibite dall'amministrazione Trump** nel suo attacco alla cultura Woke sono una lista molto lunga ed in evoluzione che, **ad oggi, include anche parole come femmina, donna, cambiamento climatico ed inquinamento**. Questi termini sono invece spesso al centro delle politiche di ricerca europee che, nel giro di poco tempo, diventeranno pressoché le uniche fonti di finanziamento pubblico ad investire su questi temi. Insomma, mi dispiace doverlo scrivere ma **ci stiamo avvicinando ad una curva a gomito che ci permetterebbe di sorpassare gli Stati Uniti** se solo investissimo più nella ricerca biomedica — da sempre fonte di investimenti — oltre che nel riarmo di **una Unione nata sul valore fondamentale della pace**.

Mimmo Muolo -Una torta per 12 anni di Pontificato - Avvenire

Una torta con le candeline per i dodici anni di pontificato di papa Francesco. La festiciola semplice e "famigliare" è stata **organizzata dal personale sanitario che lo accompagna** in questo periodo di ricovero (oggi è un mese esatto) al Policlinico Gemelli. Lo ha riferito ieri sera la Sala Stampa vaticana, facendo il punto della situazione al termine della giornata. Non c'è stato bollettino medico e **non sono state evidenziate novità dal punto di vista della cura**. La situazione resta dunque stazionaria. Fonti vaticane fanno notare che ci vorrà del tempo perché l'organismo di uomo di 88 anni recuperi pienamente in seguito all'infezione causata dalla polmonite bilaterale. Male notizie che continuano a giungere dal Gemelli sono rassicuranti. Nel bollettino del 12 marzo si parlava di miglioia Il Consiglio permanente della Cei: dal suo letto al Policlinico un luminoso magistero di unità e di carità. Dalla **Curia Romana** «*gratitudine e filiale affetto*». Dal **Vicariato** di Roma l'affettuoso «Papa ti aspettiamo» menti confermati anche dalle ultime radiografie, pur in un quadro che resta complesso. Anche ieri pomeriggio, ha riferito la Sala Stampa, Francesco ha seguito gli esercizi spirituali, come del resto aveva fatto in mattinata, prima di raccogliersi nuovamente in preghiera nella Cappellina, adiacente alla sua camera. Oggi sarà emesso un nuovo bollettino Ma quella di ieri non è stata - e non poteva essere - una giornata come le altre. In occasione dell'anniversario del pontificato, papa **Bergoglio è stato letteralmente sommerso da una valanga di affetto**. Sono arrivate «*svariate centinaia di messaggi*» per lui da parte di scuole, istituzioni religiose, anche da bambini e ragazzi malati», ha riferito la Sala Stampa . Trai messaggi di auguri più significativi, quello del **Consiglio permanente della Cei**, che si è riunito a Roma proprio questa settimana. «Vediamo nel letto del Gemelli una cattedra solida del Suo luminoso magistero di unità e di carità», scrivono tra l'altro i vescovi. E la **Curia Romana**, all'inizio della sessione pomeridiana degli esercizi spirituali ha diffuso un testo in cui si parla di «*gratitudine e filiale affetto*» di «*affettuosa vicinanza e preghiera*». Alla loro voce si è unito il predicatore della Casa Pontificia, **padre Roberto Pasolini**, che all'inizio delle due sessioni ha rivolto «un saluto al Papa. «*Stiamo cercando di tenerlo il più possibile al riparo, altrimenti sappiamo benissimo che si rimette a lavorare e a fare il Papa il più presto possibile*», ha scherzato. Anche **la diocesi di Roma** si è stretta al suo pastore, manifestando «*immenso affetto*» e gratitudine «*per il Magistero e per la profezia profusi con tanta generosità in questi anni. Auguri Papa Francesco. Ti aspettiamo*». Al Gemelli, invece, è stato l'assistente spirituale del personale del Policlinico Agostino Gemelli, **don Nunzio Currao** a celebrare alle 13 la Messa di ringraziamento per i 12 anni di pontificato nella cappella san Giovanni Paolo II, sita nella hall del Policlinico. Messaggi augurali anche da parte dei **presidenti di Senato e Camera, Ignazio La Russa e Lorenzo Fontana**. (...) Tra i messaggi istituzionali anche quello del **segretario generale della Cisl, Daniela Fumarola**, del **leader della Cgil, Maurizio Landini**, del **presidente del Cnel, Renato Brunetta**, delle ministre per le Riforme



istituzionali, **Elisabetta Casellati**, e per le Disabilità, **Alessandra Locatelli**. In ambito ecclesiale messaggi da **Rinnovamento nello Spirito, Comunione e Liberazione, Comunità di Sant'Egidio e Fidae, mentre i giovani di Mcl** si sono recati a San Pietro per incontrare le persone senza fissa dimora come segno di vicinanza ed affetto nei confronti del Papa. E naturalmente sono continuate le preghiere per la sua salute. Ieri pomeriggio il Rosario nell'aula Paolo VI è stato guidato da monsignor Filippo Iannone, prefetto del Dicastero per i testi legislativi, mentre stamattina alle 10.30, nella Cappella Paolina del Palazzo apostolico, il cardinale segretario di Stato Pietro Parolin presiederà una messa per il Papa, alla presenza del Corpo diplomatico. **Oggi siamo a un mese dal ricovero del Pontefice** e riprenderà, dopo la settimana di esercizi spirituali, la recita del Rosario in Piazza San Pietro, ma alle ore 19.30.

Michele Di Branco – Crescono gli occupati stabili. Nel 2024 oltre 500mila in più - Il Messaggero

Più posti di lavoro, meno disoccupazione e, soprattutto, un aumento di mezzo milione di contratti stabili, segnale che la precarietà si riduce. **Istat registra elementi positivi sul fronte del mercato.** Nella media del 2024 si registra, infatti, un aumento del numero di occupati pari a 352 mila unità (+1,5% in un anno), che **si associa alla riduzione del numero di disoccupati** (-283 mila, -14,6%) e **alla crescita di quello degli inattivi di 15-64 anni** (+56 mila, +0,5%). Più nel dettaglio il tasso di occupazione nella fascia 15-64 anni sale al 62,2% (+0,7 punti percentuali in un anno), mentre **quello di disoccupazione scende al 6,5%** (-1,1 punti) e quello di inattività tra i 15 e i 64 anni si attesta al 33,4% (+0,1 punti). Secondo le statistiche, il numero di occupati nel quarto trimestre 2024 rimane sostanzialmente stabile rispetto al terzo (grazie alla crescita del lavoro stabile che compensa il calo del tempo determinato e del lavoro indipendente) e cresce di 170 mila unità rispetto allo stesso periodo del 2023 (+0,7% sul quarto trimestre 2023). I TASSI In questo quadro, il tasso di occupazione è al 62,4%, stabile sul trimestre precedente e in aumento dello 0,2% sullo stesso periodo del 2023, mentre quello di disoccupazione scende al 6,1% (-0,1% congiunturale, -1,5% tendenziale). Gli occupati, in media nel 2024, erano 23 milioni e 932mila, con **un aumento di 352mila unità sul 2023**. L'aumento, come ricordato, è legato soprattutto al lavoro a tempo indeterminato che, con 508mila occupati dipendenti permanenti in più, raggiunge quota 16 milioni e 78mila (+3,3%). I dipendenti con contratto a termine sono invece diminuiti di 203mila unità a quota 2 milioni 769mila (-6,8%). Gli indipendenti sono 47mila in più e sono 5 milioni e 85mila. I disoccupati, in media annua, nel 2024 sono 1 milione e 664mila, 283mila in meno rispetto al 2023. Il tasso di disoccupazione è al 6,5% con 1,1 punti in meno rispetto al 2023. **Il buono stato di salute dell'occupazione è determinato anche dalla vitalità del mercato nel Centro-Sud:** nel quarto trimestre 2024, il tasso di occupazione aumenta infatti nel Centro e nel Mezzogiorno (rispettivamente del +0,3% e +0,8%), a fronte del calo nel Nord (-0,4%). La diminuzione del tasso di disoccupazione è più forte nelle regioni meridionali (-2,9 punti rispetto a -1,6 punti nel Centro e -0,6 punti nel Nord) e in tutte le ripartizioni si associa all'aumento del tasso di inattività 15-64 anni (+0,9 punti nel Centro e nel Nord e +1,0 punti nel Mezzogiorno). **L'input di lavoro nelle imprese, fa sapere ancora l'Istat, cresce: le posizioni dipendenti aumentano del 2,3%** e il monte ore lavorate del 2,8% (al netto degli effetti di calendario). Diminuiscono lievemente il ricorso alla Cig (-0,4 ore ogni mille lavorate) e il ricorso al lavoro straordinario (-0,2%). **Cresce in misura sostenuta il costo del lavoro** (+3,4%), a seguito dei miglioramenti stabiliti nei rinnovi contrattuali registrati nell'anno. **La soddisfazione del governo** è affidata alle parole di **Marina Calderone**: *«I dati - ha spiegato la ministra del Lavoro - smentiscono le narrazioni fantasiose e dimostrano che le politiche del governo Meloni hanno affrontato con successo le due principali criticità del*



mondo del lavoro in Italia: la precarietà e il mezzogiorno». «Ovviamente - ha aggiunto - i dati del 2024 sono solo un punto di partenza per fare sempre meglio».

~

Renato Brunetta e Michele Tiraboschi -- Il Sole 24 Ore

Chi, a livello istituzionale, si occupa dei delicatissimi intrecci tra economia e lavoro non può ignorare, con preoccupazione, il tono sempre più acceso e autoreferenziale con cui, da anni, nel nostro Paese si affrontano **due questioni cruciali per la crescita e la coesione sociale: la bassa produttività e i salari insufficienti**. Non compete al CNEL, quale “casa” dei corpi intermedi, limitarsi a ribadire a parole la centralità della contrattazione collettiva. Questo processo, richiamato dalla Carta costituzionale, ha il compito di governare le continue trasformazioni della economia e comporre, in modo condiviso e con soluzioni sostenibili, le ragioni della produttività e quelle della tutela della persona che lavora. Il vero compito del CNEL è offrire un contributo concreto e tangibile per misurare il metabolismo reale dei mercati del lavoro. Ciò passa inevitabilmente attraverso il monitoraggio dei contratti collettivi di lavoro, veri indicatori della modernizzazione dei processi produttivi e del grado di giustizia sociale di una Repubblica fondata sul lavoro. Un monitoraggio oggi reso complesso, se non impossibile, dall’eccessivo numero **testi contrattuali siglati da soggetti di inadeguata rappresentanza** e, però, puntualmente depositati presso l’Archivio nazionale dei contratti collettivi del CNEL, come se questo **adempimento formale** e burocratico fosse - di per sé - **sufficiente a fornire una patente di rappresentatività** e attestarne la qualità, in termini di congruità dei salari e delle tutele in essi contenuti. È invece evidente come solo una contrattazione genuina, condotta da attori dotati di un adeguato livello di rappresentatività, possa assumersi la responsabilità di impostare la questione salariale dal verso giusto: quello della produttività e della efficienza dei processi organizzativi del lavoro. Questo, senza l’insidia di fenomeni di concorrenza sleale giocati da attori minori della rappresentanza sulla pelle dei lavoratori. **Con grande lungimiranza la legge “Mattarella” del 1986 prevedeva**, in una fase che ancora non conosceva le epocali trasformazioni che registriamo oggi, **l’istituzione presso il CNEL dell’Archivio nazionale dei contratti e degli accordi collettivi di lavoro**, con l’obiettivo dichiarato di contribuire alla qualità e trasparenza delle relazioni industriali e di lavoro. Un obiettivo possibile solo attraverso lo sforzo, su temi così divisivi e sensibili, di pervenire a letture univoche e condivise degli assetti normativi e retributivi espressi dalla contrattazione collettiva, rispetto alle dinamiche reali del mercato del lavoro. Questo è il valore aggiunto dell’Archivio e delle elaborazioni del CNEL che, richiamando testualmente la previsione di legge, sono messi a disposizione delle Camere, del Governo, delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro, e degli enti e delle istituzioni interessate, quale *“base comune di riferimento”*, non solo in termini di studio e di conoscenza dei fenomeni, ma anche e soprattutto “a fini decisionali e operativi”. **Con la nuova consiliatura il CNEL si è fatto pienamente carico di questa responsabilità**, sfidando pregiudizi radicati e luoghi comuni sulla sua utilità. L’Assemblea del CNEL, nella seduta del 24 ottobre 2024, ha varato alla unanimità **una operazione di totale trasparenza e piena accessibilità all’Archivio dei contratti collettivi** anche da parte dei diretti interessati - lavoratori e imprese - oltre che delle istituzioni pubbliche, degli operatori del mercato del lavoro e delle stazioni appaltanti chiamate a rispondere ai numerosi interrogativi pratici che solleva la riforma del Codice degli appalti pubblici rispetto ai contratti di lavoro applicabili. L’altro ieri, la Commissione dell’informazione del CNEL ha dato effettivo corso a questa riorganizzazione dell’Archivio, in una forma opportunamente sperimentale, e con un parallelo investimento in tecnologie per **rendere facilmente interrogabile un data-base che contiene oltre 150mila testi contrattuali** tra testi vigenti e testi storici di cui è



importante la conservazione. Sarà così finalmente possibile conoscere e valutare i contratti collettivi, in ragione del loro effettivo radicamento nel sistema di relazioni industriali, ovvero della reale diffusione e presenza nel settore economico di riferimento. Forse i mitici mille contratti collettivi nazionali di lavoro continueranno a restare in Archivio, citati ripetutamente da chi cerca di avvalorare, in modo del tutto errato, l'idea di un sistema di relazioni industriali allo sfascio e dell'inutilità dei corpi intermedi. E, tuttavia, sarà ora **facile per tutti prendere atto che sono poco meno di 250 i contratti nazionali effettivamente in uso**. Contratti che, di massima, sono ancora quelli sottoscritti dagli attori storici e più rappresentativi del nostro sistema di relazioni industriali, e che nel loro insieme assicurano salari adeguati e soluzioni più avanzate della legge per la modernizzazione delle regole del lavoro. Per contro saranno collocati in una apposita sezione dell'Archivio, con tutte le avvertenze del caso, gli oltre 100 contratti non rinnovati da più di dieci anni e, di fatto, inapplicati per quanto non formalmente denunciati, e i 600 contratti che, sebbene qualificati dai firmatari come nazionali, **si applicano a meno di 500 lavoratori**. Si tratta di un percorso ancora sperimentale, che dovrà trovare riscontro e validazione strada facendo. È, senza dubbio, **un passo concreto verso la maggiore trasparenza e piena conoscibilità delle dinamiche contrattuali**, che renderà più facile, per le istituzioni e i decisori politici, aggredire il nodo della bassa produttività e dei bassi salari. Un intervento necessario per **eliminare una deleteria contrattazione al ribasso - dumping contrattuale -**, contrattazione occultata, come detto, dal deposito formale nell'Archivio del CNEI. **Un nuovo inizio, quindi, per sempre migliori relazioni industriali**. Ci guadagneremo tutti: lavoratori, imprese, i loro sindacati e, soprattutto, l'intero Paese.

~

Luigi Patronaggio – Pena certa oltre le sbarre – Avvenire

Per buona parte dell'opinione pubblica la certezza della pena si identifica con la certezza della carcerazione. Da più parti si è affermato, con una singolare concezione del garantismo, che occorre essere garantisti fino alla condanna definitiva dell'imputato, ma dopo tale evento si devono schiudere per il condannato senza indulgenza le porte del carcere. **Una visione carcerocentrica che tende a imporsi sempre di più e non solo in Italia**. L'ex ministro della giustizia **Marta Cartabia** ha affermato viceversa che *«occorre superare l'idea del carcere come unica effettiva risposta al reato: la certezza della pena non è la certezza del carcere che, per gli effetti desocializzanti che comporta, deve essere invocato quale estrema ratio»*. Già nel 1764, del resto, **Cesare Beccaria**, intervenendo sul tema "certezza e infallibilità delle pene; con grande lucidità affermava che «uno dei più grandi freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma l'infalibilità. La certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione, che non il timore di un altro più terribile, unito con la speranza della impunità». Si tratta in fondo della nota prassi delle "grida" di manzoniana memoria, grida che anche oggi si ripetono ciclicamente ogni qualvolta si innalzano le pene e si introducono nuovi reati con **l'errata idea di rendere più sicura la società e più efficace l'azione repressiva dello Stato**. Ora, nonostante il nostro ordinamento preveda il carcere come scelta elettiva solo per i cosiddetti reati ostativi (per intenderci: reati di mafia, terrorismo, reati associativi in materia di stupefacenti e di immigrazione, rapina a mano armata, reati contro la libertà sessuale, etc.) e per l'esecuzione delle condanne a pena detentiva superiore anni 4 di reclusione, il nostro sistema penitenziario rimane ingolfato, invivibile, inefficiente e pure costoso. **I numeri sono sotto gli occhi di tutti: abbiamo una popolazione di oltre 60mila detenuti** a fronte di una capienza carceraria che non supera i 50mila posti, con 82 suicidini¹²⁰²⁴. Non solo: il nostro sistema carcerario è un sistema "criminogeno" nel senso che le statistiche e gli studi condotti sul tema **mostrano come il tasso di recidiva di chi sconta la pena in carcere sia molto più**



alto di chi sconta la pena in misura alternativa. Una differenza robusta: 19% di recidiva per chi ha scontato in misura alternativa contro il 68% cui recidiva per chi ha scontato in detenzione carceraria. Incoraggianti, viceversa, sono le statistiche sulla osservanza delle pene alternative. Secondo attendibili fonti statistiche, solo l'1% di coloro che stanno espiando una pena alternativa commette un reato in corso di espiazione, mentre la revoca della pena alternativa per inosservanza delle prescrizioni colpisce appena il 7% di coloro che sono in corso di espiazione. Anche una attenta analisi dei numeri dei condannati indica come **una visione carcerocentrica sia non solo obsoleta, ma anche insostenibile.** I cosiddetti "liberi sospesi" (quelli, cioè, che sono stati condannati con sentenza definitiva ma godono della sospensione della pena o sono in attesa di pena alternativa) sono circa 90mila, e più di 90mila coloro che sono in espiazione di pena alternativa. Sommando a questi numeri quello dei detenuti, **un sistema carcerocentrico dovrebbe essere in grado di gestire una popolazione carceraria di circa 240.000 persone.** Per non parlare di costi: un detenuto costa all'Erario circa 138 euro al giorno, un condannato in espiazione di pena alternativa o sostitutiva costa alla collettività circa 20 euro al giorno. Occorre allora, se vogliamo parlare concretamente di effettività della pena, abbandonare la visione carcerocentrica e **smettere di identificare il mito della certezza della pena con la certezza della carcerazione.** Del resto, lo stesso articolo 27 della Costituzione parla di pene al plurale, non solo della pena detentiva. Il problema dell'effettività della pena oggi è quello di infliggere una pena legale, giusta secondo i parametri (art. 133) del Codice penale, e che sia **certa nella sua "effettività" intesa come tempestività,** come pronta reazione dell'ordinamento alla commissione del reato. **Il vero nodo consiste quindi nei 90mila "liberi sospesi" di cui sopra.** Occorre quindi abbandonare l'idea di costruire sempre nuove carceri e favorire piuttosto l'attività dei Tribunali di Sorveglianza, in modo che possano funzionare al meglio, assistiti da una valida rete di servizi sociali e mediaco-assistenziali. **Effettività della pena è poi "personalizzazione" della pena** secondo il reale spessore criminale del condannato, la sua pericolosità sociale e **la sua capacità a essere rieducato e reinserito in società.** Il carcere deve restare l'estrema ratio per i veri criminali, non per coloro che delincono per bisogno, per mancanza di occasioni lavorative, per emarginazione sociale, per problemi di alcool o tossicodipendenza. Occorre infine **abbandonare l'idea di chiudere per via amministrativa il carcere al proprio interno,** ritornando di contro a un "*carcere aperto*" Il "*carcere chiuso*" produce infatti malessere e aggressività, tanto nei detenuti quanto negli agenti di polizia penitenziaria. A mio parere, inoltre, un nuovo piano carceri, seppur necessario, non risolve affatto il problema della certezza della pena e tantomeno quello di garantire ai cittadini maggiore sicurezza. Per una moderna concezione dell'effettività della pena occorre, per dirla con parole povere ma efficaci, dissociare il concetto di "galera" dal concetto di pena legale come disegnato in Costituzione.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it